

XCV.

TORNATA DEL 12 MARZO 1873

Presidenza del Vice-Presidente MAMIANI.

SOMMARIO — *Congedi — Sunto di petizioni — Urgenza chiesta dai Senatori Serra F. M., Lauzi e Chiesi per le petizioni che portano i numeri 4927, 4934, 4925 — Urgenza dichiarata — Omaggi — Commemorazione dei Senatori Oneto, Lambruschini e Arconati-Visconti — Discussione del progetto di legge per l'approvazione del Codice sanitario — Discorso del Senatore Maggiorani — Osservazioni del Senatore Chiesi sul Titolo VII: Lavoro dei fanciulli.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti il Ministro della Marina, il Presidente del Consiglio, il Ministro di Agricoltura e Commercio, il R. Commissario Senatore Bo, e più tardi interviene il Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

I Senatori Cassitto, Sanvitale, Antonini, Rosi A., Roncalli, Canestri, Tommasi, Salmour, domandano un congedo di un mese per motivi di salute; e per motivi di famiglia, i Senatori Marsili, Sanseverino, Di Giovanni, un congedo di un mese, Giovanola, Doria Pamphili, Carradori, di quindici giorni, Griffoli, di dieci giorni, Casati L., Manzoni T., di otto giorni, che loro è dal Senato accordato.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 4919. Il Comizio Agrario di Castoreale, associandosi alla petizione già inoltrata da

quello di Piazza Armerina, fa istanza perchè venga sospesa l'attuazione della legge 20 aprile 1871, relativa alla riscossione delle imposte dirette. »

« 4920. La Giunta municipale di Atella in Basilicata, fa istanza per la riforma della legge che regola le elezioni amministrative. »

« 4921. La Deputazione provinciale di Padova, fa istanza perchè si provveda al pagamento dei crediti che i Comuni di quella Provincia hanno verso il Governo, per somministrazioni fatte nel 1866 all'esercito austriaco. »

« 4922. Rizzo Rosario da Monteleone Calabro. » (*Petizione relativa all'esecuzione delle sentenze dei giudici conciliatori mancante dell'autentica.*)

« 4923. Il Capitolo della cattedrale di Caiazzo, fa istanza perchè venga modificato l'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle Corporazioni religiose, presentato dal Ministero alla Camera dei Deputati. »

« 4924. Il Sindaco del Municipio di Cotrone, a nome dei suoi amministrati, fa istanza perchè siano ripresi e continuati i lavori occorrenti a quel porto. »

« 4925. Il Consiglio comunale di Castagneto e Monteverdi ed il Consiglio provinciale di Pisa, fanno istanza per la ripristinazione della Pretura mandamentale nel comune di Castagneto. »

« 4926. Il presidente del Capitolo della cattedrale di Vigevano. » (*Identica al N. 4923.*)

« 4927. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Alghero. » (*Identica alla precedente.*)

« 4928. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Bergamo. » (*Identica alla precedente.*)

« 4929. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Feltre. » (*Identica alla precedente.*)

« 4930. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Sessa Aurunca. » (*Identica alla precedente.*)

« 4931. Parecchi sacerdoti di Pisticci in Basilicata. » (*Identica alla precedente, mancante dell'autentica.*)

« 4932. Il Capitolo della metropolitana di Siracusa. » (*Identica alla precedente.*)

« 4933. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Faenza. » (*Identica alla precedente.*)

« 4934. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Tortona. » (*Identica alla precedente.*)

« 4935. Parecchi droghieri esercenti in Torino, fanno istanza al Senato, perchè vengano respinti gli articoli 60 e 96 del progetto di nuovo Codice sanitario. »

« 4936. Il Capitolo della chiesa cattedrale di Cesena, fa istanza perchè sia modificato l'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma, della legge sulle Corporazioni religiose. »

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M. Colla petizione N. 4927, il capitolo della cattedrale di Alghero ricorre al Senato, perchè sia modificato l'articolo 21 del progetto di legge sulle Corporazioni religiose che sta in esame presso la Camera dei Deputati, specialmente per quanto concerne i benefici.

Mi consta infatti che molti di quei beneficiati sono veramente in condizioni assai infelici, e parecchi di essi sono più che ottuagenari.

Prego perciò il Senato a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Serra domanda l'urgenza della petizione N. 4927. Se non vi sono opposizioni in contrario, si terrà per accordata l'urgenza.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Fra le petizioni di cui è stato letto il sunto or ora, ve n'è una del Capitolo della cattedrale di Tortona, sotto il numero 4934, analoga credo ad altre di cui si chiese egualmente l'urgenza.

Io pregherei il Senato, per mezzo del Presidente, a volere dichiarare d'urgenza questa petizione, giacchè si riferisce ad un argomento che attualmente trovasi sottoposto all'esame del Parlamento, e che non corrisponde perfettamente a quelle assicurazioni che erano state date al Senato, quando appunto si trattò della ritenuta del 30 per 100 sui beni dei Capitoli cattedrali.

Non è il caso di entrare in merito, e mi limito a pregare il Senato di accordare l'urgenza a questa, ed alle analoghe petizioni che sono state or ora indicate.

PRESIDENTE. Se il Senato non fa opposizione alla domanda d'urgenza fatta dal Senatore Lauzi sulla petizione N. 4934, si terrà per accordata.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io chiedo l'urgenza anche per la petizione iscritta al N. 4925, presentata dal Consiglio comunale di Castagneto e Monteverdi. Questa petizione riguarda la circoscrizione giudiziaria.

Siccome in conformità della legge già votata dal Senato, il Ministero deve procedere alla circoscrizione delle Preture, mi permetto di chiedere al Senato che anche questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dal Senatore Chiesi, che cioè sia pure dichiarata d'urgenza la petizione N. 4925 testè letta.

Se nessuno muove opposizione, si terrà per accordata l'urgenza.

Fanno omaggio al Senato:

Il primo Presidente della Corte d'Appello di Torino, di 12 copie della *Relazione sull'amministrazione della Giustizia nel distretto di quella Corte dell'anno 1872.*

Il signor Bourdin C. E., di un suo opuscolo intitolato: *Études médico-psychologiques, Cerise, sa vie et ses oeuvres.*

Il Ministro dell'Interno, di N. 5 esemplari del *Calendario generale del Regno pel 1873.*

Il Ministro della Guerra dell'*Annuario militare dell'anno 1873.*

Il cav. prof. De-Crescenzo Nicola, di una sua *Relazione sopra i Brefotrofi e la esposizione dei bambini*.

Il Direttore della Cassa Invalidi della Marina mercantile, sede di Napoli, di una *Relazione sull'esercizio 1871 del patrimonio di quella Cassa*.

Il comm. Mantellini Giuseppe, Consigliere di Stato, di un suo opuscolo intitolato: *I conflitti di attribuzioni in Italia* (Parte II, anni 1871 e 1872).

Il Senatore De Gori, di due copie in lingua italiana e due in lingua francese di una sua *Relazione sulle industrie scandinave all'Esposizione di Copenaghen*.

Il Ministro degli Affari Esteri, di 5 esemplari del terzo volume della *Raccolta dei Trattati e delle Convenzioni fra l'Italia ed altri Stati*.

L'avvocato Centola Luigi, Pretore del Mandamento di Orsogna, di alcune copie di due suoi opuscoli, intitolati l'uno: *La Statistica dei matrimoni col rito religioso ed il Codice civile*; e l'altro: *Pensieri sull'abdicazione di Amedeo di Savoia*.

Il signor Moscarello Domenico, Presidente del Comizio Agrario di Porto Maurizio, di un suo opuscolo intitolato: *Scoperte sulla vera origine della mosca olearia*.

Il signor Petrucci Giuseppe, di un suo opuscolo intitolato: *Il piè fermo*.

La Deputazione Provinciale di Roma, degli *Atti di quel Consiglio delle sessioni straordinarie del 1872*.

L'avvocato Cesare Bellani della Pace, di una sua tragedia intitolata: *Pietro Gualandi all'impresa delle Baleari*.

#### Commemorazione dei Senatori Oneto, Lambruschini e Arconati-Visconti.

PRESIDENTE. Signori Senatori.

Appena incominciate le nostre ultime ferie, mancò a noi il Senatore Giacomo Oneto, già Consigliere di Stato Ordinario e Presidente della Camera di Commercio di Genova, patria sua.

Ascritto al nostro Consesso infino dal 27 luglio 1849, può dirsi ch'egli ebbe la fortuna e l'onore di partecipare alla sua medesima istituzione e fu reputato degno delle primissime elezioni compiutesi dal Sovrano. Ma la inoltrata vecchiezza gli fece desiderare la quiete e il

ritiro, ed in esso con animo assai temperato consumò e chiuse una vita modesta, laboriosa, e integerrima.

Or fa quattro giorni soltanto, l'Italia perdeva nel nostro Collega Raffaello Lambruschini un suo luminaire di scienza e di segnalate virtù.

In tempi siccome i nostri oscurati, più che altri, da opinioni eccessive e da sette fanatiche, fu dolce e confortevole cosa vedere nel Lambruschini un esempio vivo e parlante dell'ecclesiastico fatto è costituito, in ogni opera sua, secondo lo spirito del Vangelo, che è spirito liberalissimo. Per ciò innamoratosi egli per tempo così della fede come della scienza e delle virtù cittadine, contraddisse costantemente a coloro che separano con violenza la libertà e la civiltà dalla religione e dal sacerdozio. E perchè non dissimulò mai cotesti pensieri e mai non li disgiunse dall'opera secondo che i tempi lo concedevano, appena nel 48 splendette un raggio di sorti migliori alla misera patria, i toscani lo elessero deputato al lor Parlamento. Risorte nel 1860 le nostre speranze comuni, il Lambruschini sedette prima nella Consulta di Stato; e dopo il trattato di Villafranca fu Vice-Presidente dell'Assemblea, la qual dichiarava lo scadimento della Casa di Lorena e il voto dei Toscani di voler perdere nel nuovo Regno italiano l'autonomia loro antichissima, il che decise per sempre della libertà e indipendenza della penisola.

Tutto questo non distoglieva il nostro collega dagli altri carichi assunti da lui, d'uomo di chiesa e d'uomo di scienza. Egli aveva sortito una mente larga, ordinata, perspicua e ne fecero bella e continua testimonianza quelle sue prose purgatissime, quel suo scrivere semplice, chiaro, evidente e cosperso tutto d'una eleganza sempre spontanea, sempre nemica del ricercato e dell'ampoloso.

Nudrito di varii ed assidui studi, mentre era capace di opere di forte lena e di alto concetto, s'inclinò spesso a dettati che sembrano di tenue materia e nel fondo non sono; imperocchè agevolare per più lati e diffondere la istruzione e l'educazione del popolo minuto, è tema così difficile come meritevole e santo, e degno davvero di chi professava altamente la perfezione cristiana e il magistero sacerdotale. Le medesime cure indefesse verso il bene



e il dirozzamento del popolo, mossero l'illustre collega nostro a occuparsi in agricoltura e massime nelle parti più vicine alla pratica e più intelligibili al campagnuolo.

Per tutto ciò i molti volumi dell' *Educatore* rimarranno lungo e invidiabile testimonio del suo ingegno, quanto del suo bel cuore.

Auguriamoci, Signori, che un giorno il clero italiano ricalchi le orme di questo giusto e da lui impari la via più larga e sicura di giungere a Dio.

Mi duole, egregi colleghi, di non poter qui mettere fine a questicenni necrologici, e a me tocchi l'amaro debito di annunziarvi che ieri appunto spegnevasi la vita preziosa del Marchese Arconati, Senatore del Regno. Ricordare le virtù di quest'uomo, davvero non è faccenda di poche parole, ed altri il farà con la estensione richiesta e in maniera molto più acconcia e proporzionata al merito singolarissimo.

Insino dal 1821 il Marchese Arconati cominciò la vita travagliosa di esule e di proscritto; nè per iperbole accenno alla proscrizione; peccchè a quei tempi, quando anche non avesse egli pagato con la pena del capo l'amor suo grande alla patria ed ai principii di libertà, certo non isfuggiva nelle carceri dello Spielberg a una tetra e prolungata agonia, forse peggior della morte. Ad ogni modo vennergli allora sequestrate le pingui possidenze e l'effigie sua stette appesa alle forche. Ma la fortuna, questa volta non cieca, lo provvide opportunamente d'un largo patrimonio ereditato nel Belgio, dove si trasferì durante l'esilio e dove con ispecchiati costumi e l'esercizio d'ogni virtù, fece rispettabile agli stranieri il nome d'Italia, rispettabili e quasi sacre le sventure dei nostri sbanditi.

Nella lunga sua carriera, nelle differenti sue condizioni, in patria come nell'esilio, in casa, come in Senato, non solo non cambiò mai principii, ma non ebbe mai tanto o quanto a modificarli, perchè s'informavano tutti alle massime più severe di moralità e di saggezza, e ad un amore d'Italia il più puro e disinteressato.

Ma la virtù principale e costante dell'animo suo fu la beneficenza, quasi direi sconfinata; e nessun nome andrà ricolmo di tante benedizioni, nessuna morte rimpianta e onorata di pubbliche lacrime e di secrete, quanto il nome, quanto la morte di questo illustre patrizio. Cre-

desi dal volgo che la ricchezza rende beati gli uomini. Il saggio ne fa diverso giudizio. Ma per fermo la ricchezza diventa un dono celeste quando ella è usata come praticava ogni giorno, ogni istante, il venerando nostro Collega.

Io non dubito di affermare, o Signori, che non ostante le esorbitanze di questi ultimi tempi, quando i facoltosi imitassero anche in parte la liberalità quotidiana e instancabile del Senatore Arconati, le questioni sociali o sparirebbero interamente, ovvero entrerebbero in quella unica via la quale può temperare a grado per grado gli effetti più invidiosi e funesti delle umane disuguaglianze (*Segni generali d'approvazione*).

#### Discussione del progetto di legge per l'approvazione del Codice sanitario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'approvazione del Codice sanitario.

Se il Senato non si oppone, proporrei non si facesse la lettura di tutto il progetto.

Nessuno domandando la parola, sarà omessa la lettura.

Interrogo l'onorevole Presidente del Consiglio se la discussione abbia a farsi sul suo progetto, o su quello emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero non ha alcuna difficoltà che il Senato intraprenda la discussione sopra gli emendamenti, o dirò meglio sopra il testo della Commissione; poichè le variazioni che vi sono state fatte, non consistono che in cambiamenti di parole più convenienti e più appropriate che il Ministero accetta di buon grado. Per la massima parte, le altre variazioni sono già state acconsentite, a nome del Ministero, dall'onorevole Senatore Bo, Regio Commissario; per conseguenza il Senato per adesione del Ministero può, come io diceva, intraprendere la discussione sopra il testo della Commissione.

PRESIDENTE. La discussione si farà dunque sul progetto della Commissione.

È aperta la discussione generale.

Il primo iscritto è l'onorevole Maggiorani, al quale do facoltà di parlare.

Senatore MAGGIORANI. Il nuovo Codice sanitario era grandemente desiderato ed atteso con una vera impazienza in Italia, e ciò, per quel che a me pare, non per mera cupidità

della cosa nuova, ma per la ragione che nella coscienza di tutti parla alto il bisogno di provvedere a questo grande interesse di mettere una volta in assetto le nostre faccende sanitarie. Imperocchè è vano il dissimularlo; anzi ogni reticenza in questa materia non sarebbe lodevole: lo stato sanitario degli Italiani non è prospero. Guardiamoci intorno, ed anche nelle famiglie dei popolani vedrem cere pallide, tempere di carne morbidamente impastate, macchine gracili e frolle costituzioni. Que' corpi dei nostri avi ben compressi, ossuti e di gran giunture si van facendo ogni giorno più rari; ed è ben certo che le effigie degli antenati, le armi che essi brandivano e le vesti che indossavano, fan fede della loro maggior gagliardia. E che questa affermazione di scadimento della razza non sia una rettorica imitazione del lamento di Orazio, ma un fatto, lo dimostra quella caterva di mali che ne attorniano e che attestano della infelice condizione sanitaria del nostro paese. Così, la tisi, la scrofolo, la rachitide, tengono il campo più di prima; la pellagra va estendendo i suoi confini; la mal'aria co' suoi tristi effetti ammorbata gran parte della Penisola; la lebbra vi si conserva ai suoi estremi e nel mezzo; la sifilide serpeggia indisciplinata fra i cittadini ed in ispecie fra le milizie; la mortalità dei bambini, dei soldati e dei contadini supera i termini comportati dalla debolezza dell'età per i primi, e dal genere di vita dei secondi e dei terzi; i contagi esotici han facile adito e attecchiscono facilmente, il vaiuolo rialza il capo o per insufficienza di proflassi, o per favore di circostanze che si riassumono in trascuraggine dei precetti igienici; la difteria si allarga ogni giorno più, e va decimando le più care speranze delle famiglie; il numero degli epilettici e dei pazzi aumenta progressivamente, quanto più si diffonde l'abuso dei liquori spiritosi; il ciarlatanismo signoreggia e soffoca le giuste aspirazioni degli onesti esercenti; la sorte del medico condotto è tuttora incerta, epperò non può aspettarsi da esso quell'aiuto efficace nelle opere di pubblica igiene che sarebbe necessario.

Signori Senatori! Voi uscite da una lunga e gravissima discussione dell'ordine giudiziario, e il Codice che oggi vi si propone ad esaminare, non è meno importante dell'altro. Trattasi anche qui di retta amministrazione della giustizia, poichè il popolo ha diritto ad es-

sere tutelato nella sua sanità. Lo ha, perchè molti mali gli procedono dal meccanismo stesso della social convivenza. Lo ha perchè il rispetto all'ordine pubblico gl'impedisce d'armarsi da sè stesso contro le potenze nocive. Lo ha, perchè ignorante dei mali che gli sovrastano, vuol essere considerato come un pupillo, la cui tutela dev'essere assunta dall'autorità competente.

Teniamo a mente che sono più gli uomini uccisi dalla ignoranza della igiene, che dal piombo del nemico. Ricordo di aver letto che dopo le giornate di giugno molti operai andarono a stabilirsi nell'Algeria per cercarvi lavoro e tranquillità. L'igiene non presiede alle scelte dei luoghi, e di 137 famiglie stabilitesi nella colonia agricola di Zurich, dopo un anno non ne rimanevano che 13. Al contrario, la febbre tifoide è divenuta assai più rara a Parigi dopo i grandi miglioramenti stradali introdotti da Napoleone III, e il cretinismo è scomparso da alcuni punti della Savoia, quando essa fu solcata da grandi vie di comunicazione. Qui l'igiene ha presieduto alle imprese.

Oltre a ciò la pubblica igiene a cui statuire coll'autorità della legge mira il Codice sanitario è pure la pietra angolare della economia. Gli Inglesi sogliono dire che il *tempo è denaro*; ma con molto maggior diritto ciò può dirsi della sanità; imperocchè senza questa, il tempo non sarebbe di alcun frutto. Fate che un popolo manchi di salubrità di aria e di abitazione, di libero godimento di luce, di sani alimenti e in giusta quantità, di pura acqua potabile, di facile occasione ad esercitare il corpo, ed eccolo privato di sanità, senza cui non ci è forza a durare le fatiche della campagna e de' mestieri laboriosi, non valor nelle armi, non alacrità nelle intraprese, e dite pure non forte amor della patria: chè nei corpi deboli ed infermicci presto vengono meno le generose passioni. La forza di uno Stato è in ragione inversa della popolazione degli ospedali, e ad assottigliar questa tende appunto il Codice sanitario.

Potrei addurre argomenti in buon dato per mostrare che anche la moralità di un popolo è strettamente connessa alla sua sanità; ma io ho la fortuna di parlare in un recinto ove queste cognizioni sono a tutti familiari, e però chiudo questo preambolo, che rammentandovi l'importanza della Legge presentata oggi al Senato,



ebbe per iscopo di attirare sul mio discorso la cortese vostra attenzione.

La prima censura che i Córpi accademici, i sodalizzi medici, il giornalismo han giustamente diretta al *nuovo Codice* consiste nella *insufficienza dell'elemento tecnico* nei giudizi sanitari, che si rende manifesta fin dai primi articoli della legge, e che ne informa da per tutto lo spirito. La verità universalmente riconosciuta che in ogni studio, in qualsiasi questione, a ben condurre il primo, a giustamente risolvere la seconda, si debbano adoperare *uomini competenti* della materia non fu tenuta in quel conto che parrebbe doverglisi attribuire. L'alta tutela della salute pubblica venne affidata a grandi ufficiali dello Stato, che non sono tecnici. I Consigli sanitari sono in parte occupati da uomini rispettabili per ogni rapporto, ma che non fecero uno studio speciale della pubblica igiene. In alcuni di questi Consigli il medico vi figura per una frazione. Nei *provinciali* esso vi è rappresentato per metà, in modo che la mancanza di un sanitario farebbe propendere la bilancia verso i Consiglieri che non lo sono. Ed anche nel *Consiglio superiore* che, pel suo predicato e per la residenza nella capitale del Regno e per essere presieduto dal Ministro, vuol essere considerato come la prima e più copiosa fonte delle igieniche disposizioni, anche in questo abbondano tanti altri elementi non tecnici che, ove un qualche medico non intervenisse alla seduta, la maggioranza potrebbe esser decisa dai primi con iscapito della giustizia. Non si dice che in quell'assemblea non possano e non debbano quando che sia venir utilizzati altri studii ed altre direzioni di mente, e che allora il voto dell'*amministratore*, del *giureconsulto*, dell'*idraulico*, non debba essere raccolto e seguito, ma si sostiene che, nelle questioni puramente igieniche, il suffragio di chi non si è dedicato espressamente all'esercizio dell'arte salutare o allo studio delle scienze ausiliarie e della fisica è al tutto fortuito. Sia, a cagione di esempio, all'ordine del giorno la discussione sulla causa della crescente *difteria* e sui mezzi più acconci a prevenirla o combatterla, qual valore potrà avere il giudizio di chi non conosca a fondo questa malattia, non sia stato testimonia di qualche sua epidemia, non ne abbia notato le varietà, il modo d'insorgere, d'incendere, di terminare e cento fatti di simil genere? E lo stesso potrebbe ripetersi di tante altre que-

stioni meramente tecniche di cui i soli medici hanno esperienza, e sulle quali perciò essi soli possono portare un giudizio motivato.

Oltre a ciò questi Consigli sono semplicemente consultivi. Il Ministro, il Prefetto, il Sindaco, dopo averne udito il parere, possono anche prendere una risoluzione contraria. Voi direte che nol faranno, ma chi se ne rende mallevadore? E deve essa la legge fondarsi sopra virtù soggette a vacillare? E poi i Prefetti e Sotto-Prefetti cambiano da un giorno all'altro, e appena giunti in un luogo, ne ignorano il clima, le qualità degli alimenti, il modo di vivere, lo stato sociale, manca loro infine tutta la conoscenza delle condizioni sanitarie del luogo. Sicchè: pertinenza suprema delle questioni sanitarie a poteri non tecnici, Consigli sanitari con innesto d'elementi che non sono tecnici, Consigli che, quando pure ci predominasse talora l'elemento tecnico, discutono ma non deliberano: ecco le prove indubitabili che nel nuovo Codice è stato attribuito troppo poco agli uomini competenti, a quelli che per la natura dei loro studii, per le loro consuetudini, per l'esercizio della lor professione, si trovano più degli altri in istato di giudicare di somiglianti questioni.

Questa riserva nell'allargare il campo ai sanitari nell'amministrazione di cose sanitarie, ha recato tanto più meraviglia, in quantochè presso tutte le nazioni civili, si manifesta una tendenza a concentrare nelle mani degli uomini competenti la somma dei poteri rispetto all'azienda sanitaria, mentre in Inghilterra, nei Consigli della Corona, si medita la creazione di un *Ministero della sanità pubblica*.

E se ne ha ben donde! Imperocchè non si vede alcuna ragione per la quale gl'interessi della giustizia, delle armi, dell'agricoltura debban essere affidati ad un potere speciale che sta in mano ad un tecnico, e l'interesse della sanità pubblica solo debba esser riguardato come un semplice ramo di un altro ministero.

La concentrazione delle cose sanitarie in un potere destinato a tutelare questo solo interesse separatamente dagli altri, avrebbe anche il vantaggio di allontanare ogni attrito e qualsiasi collisione cogli altri poteri, di che avemmo esempio in quella fra il Ministero dell'Interno e l'altro di Agricoltura, Industria e Commercio, allorchè nel 1862 si manifestò la prima epizoo-

zia negli Abruzzi, e poscia nel 1864 fra il Ministero dell'Interno e quello della Marina per cessione di servizio sanitario.

L'interesse sanitario avrebbe tanto più ragione di agir da sè, in quanto che nel solo suo regno l'orizzonte è sgombro affatto da ogni nube politica.

Ma io non poggio colla speranza sì in alto da vagheggiare oggi stesso un *Ministero della sanità pubblica*, come pure l'esigerebbe l'importanza del soggetto, non minore degli altri, a tutelare i quali esiste un Potere esecutivo distinto; richieggo solo che i Consigli sanitari, in ispecie il superiore, dopo di aver studiato e discusso un argomento, abbiano la facoltà di deliberare sul medesimo. La sanità sia pure un ramo del Ministero dell'Interno; il Ministro abbia pure il diritto suspensivo o del *veto* quante volte la deliberazione del Consiglio toccasse al vivo la ragione di Stato o le relazioni internazionali; ma nelle pure quistioni igieniche *si dia al medico quel che è del medico*, e non si vegga lo sconcio che il giudizio degli uomini competenti sia postergato al voto di consiglieri che nol sono. Se vuolsi un Consiglio serio, se si desidera che quel posto sia ambito, sia esercitato con coscienza, sia conservato con amore, convien rendere i suoi membri partecipi del potere, fa d'uopo ch'essi debbano rispondere dei loro giudizi.

Su chi pesa la immensa responsabilità del danno che ricade sulle Comunità per errori igienici? Sul medico che consiglia? Ma perchè egli se ne renda mallevadore, bisogna conferirgli un potere che intanto gli viene negato perchè la importanza della pubblica igiene non è giustamente apprezzata.

Oltre che la legittima competenza dei medici negli affari sanitari non è abbastanza valutata nel Codice, nemmeno vi è dichiarata la convenienza di introdurre nei Consigli e negli altri posti sanitari coloro che coll'insegnamento, colle pubblicazioni o cogli impieghi sostenuti, abbiano dato prova di essersi specialmente occupati di questo ramo dello scibile medico — la pubblica igiene — a cui gli stessi Governi riconoscono tale copia di dottrine speciali da aver erette cattedre apposite nelle primarie Università del Regno, perchè sia insegnata in tutti i particolari suoi. Parrebbe adunque giusto che in questi Consigli sanitari il primo posto dovesse accordarsi ai cul-

tori speciali di questa disciplina. Facendo menzione di *medici igienisti*, accordando ad essi la preferenza negli officii dell'amministrazione sanitaria, la legge concorrerebbe ad incoraggiare lo studio della pubblica igiene, che fra noi non è coltivata quanto la sua importanza lo esige.

Al quale proposito di scelte e di *nomine* non è sembrato lodevole che esse facciansi a beneplacito del Ministro, il quale, colla migliore intenzione e colla integrità più specchiata, potrebbe far cadere la scelta su persone poco meritevoli. Io non metterò qui in campo il suffragio elettorale, che pur sarebbe giustissimo e conforme alle nostre leggi, ma, tornando al principio della *competenza*, le Facoltà ove sono professori che hanno insegnato ed assistito agli esami, o le Accademie di medicina che accolgono nel loro seno la parte più eletta della famiglia medica, e sanno quali studii si coltivino di preferenza da un medico o dall'altro, e quali disposizioni di mente spicchino fra i loro membri o fra gli aspiranti, potrebbero suggerire nomi d'uomini esercitati in quella palestra, e che dessero pegno di buona riuscita.

Si è anche detto che nel nuovo Codice i limiti fra le diverse attribuzioni degli agenti sanitari, gli ordigni diversi della macchina che deve agire nel senso dell'ordine sanitario, non sono sufficientemente distinti.

Non si manca di leggi che vietino l'esercizio abusivo dei varii rami dell'arte salutare, ma non vi fa alcuna comparsa un *Magistrato disciplinare* inteso a vegliare a ciò che tale esercizio proceda con regolarità, con decoro e con generale soddisfazione.

Così, se un medico si getti con troppa foga in un sistema pericoloso, se trascuri di visitare gl'infermi gravi che ha impreso a curare, se non custodisse il segreto come gliene corre il dovere, se un chirurgo in casi ambigui si accinga ad operazioni di incerta indicazione e di esito incerto senza conferire con alcuno dei suoi colleghi, se il farmacista spedisca le ricette a suo modo, e la levatrice trascorra i limiti che le sono prescritti; a questi e molti altri inconvenienti, non rimediano le multe comminate dal Codice, ma provvederebbe meglio un *Magistrato* dei provetti nell'arte. Senza una istituzione paterna che si eserciti per così dire in famiglia, la medicina andrà scadendo ogni giorno e dal tempio sarà presto trasci-



nata al mercato. Questa *magistratura correzionale*, piuttosto che venire affidata ai Consigli sanitari che hanno altre brighe e del tutto diverse da questa sorveglianza dell'esercizio, starebbe bene alle Facoltà mediche. È giusto e conveniente che gli stessi Corpi morali i quali hanno educato i medici, che li hanno abilitati all'esercizio, e ne conoscono il tenore di vita, ammoniscano i trasgressori innanzi di punirli. Le multe inflitte fin dalla prima infrazione della legge inaspriscono, gli avvertimenti possono correggere.

Così era appunto ordinata l'amministrazione sanitaria civile del *primo Regno d'Italia*, istituita nel 1806. In quella legge tutta di gusto italiano si consideravano separatamente la *polizia medica*, che comprendeva l'abilitazione e l'esercizio delle professioni sanitarie, e l'igiene pubblica o *sanità*, che vegliava alla profilassi delle malattie popolari, alla salubrità dei luoghi, degli alimenti, delle bevande, ai mezzi di allontanare le epidemie contagiose, e così di seguito. Ora, il primo incarico era affidato a *Direzioni*, formate principalmente dei professori della Facoltà medica delle rispettive Università. Il secondo, veniva adempiuto da *Commissioni speciali* equivalenti in gran parte ai Consigli sanitari del nuovo Codice. Questa distinzione della materia sanitaria in due sezioni, la polizia medica e l'igiene, non che l'attribuzione della prima alla Facoltà medica, meriterebbero di essere conservate.

Si è disputato in seno alla Commissione se i sifilicomi debbano essere a carico dei Comuni e delle Provincie ovvero del Governo: ciò riguarda la parte amministrativa; ma quanto alla ingerenza sanitaria, essa dee appartenere ai Consigli sanitari. I sifilicomi fan parte della profilassi della sifilide come la vaccinazione del vaiuolo; e sarebbe affatto incoerente che la seconda dipendesse dalla sanità e la prima non vi dipenda. La distruzione della sifilide è uno dei grandi oggetti della pubblica igiene: è stato detto giustamente com'essa sia la lebbra dei nostri tempi; e se in un secolo di fitta ignoranza si giunse pure con un vasto apparato di mezzi sanitari a combattere questa ed a vincerla, non ci è ragione, perchè, adoperandovi intorno ogni cura, non si dovesse riuscire ad estinguere quella. Ma perchè tale impresa si compia, è necessario che questo gran ramo

della salute pubblica non sia staccato dall'albero.

Ora, cade in acconcio il notare che a questo e ad ogni altro bisogno sanitario, difficilmente potrà soddisfarsi senza l'aiuto di agenti, tratti anch'essi dalla famiglia sanitaria, i quali agevolino e utilizzino la forza intellettuale e dispositiva dei Consigli, rappresentando per dir così gli organi dei sensi coll'andare intorno ispezionando tutte le possibili sorgenti di danno alla salute pubblica, come i mercati, gli opifici, gli ospedali, le carceri, le rive dei fiumi, le risaie, i gazometri e cento altri luoghi ove possono ascondersi germi di malsania e infrazioni delle leggi sanitarie. Senza *Ispettori o Delegati di sanità pubblica*, esperti nelle cose di igiene ed investiti dell'autorità di sorvegliare, verificare, riferire, e tali agenti non facoltativi e temporanei, ma permanenti, la macchina sanitaria non potrà mai agire spedatamente e con pratica utilità. Ricordiamoci che il peccato originale di noi altri Italiani è l'accidia. Conosciamo i nostri mali, ma niuno vuol darsi l'incomodo di fare un passo per emendarli. È strettamente necessaria la creazione di *impiegati responsabili*, retribuiti convenientemente, i quali, colla loro sorveglianza assidua, costituiscano la forza viva dell'organismo sanitario.

Di cotesti *Ispettori sanitari* ci dava già esempio e guarentigia di buona riuscita il Veneto, e ce l'offre oggi l'Inghilterra.

Senza *Ispettori* che vadano, veggano, inquisiscano e informino i Consigli sulle condizioni dei singoli rami della pubblica igiene, si mancherebbe dei fatti sui quali dirigere le discussioni e basare i giudizi. La legge resterebbe lettera morta.

Così, per citarne un esempio, il Codice chiama insalubri, e perciò vieta giustamente i frutti immaturi, i cibi guasti, gli adulterati, le carni di animali morti per alcune malattie ecc.; ma chi verificherà l'adempimento della legge sanitaria, o troverà il *corpus delicti*, senza delegati della pubblica sanità destinati all'uopo? Si dirà che i Comuni saranno incaricati della esecuzione della legge, ma un articolo su questo dovere non è espresso nel Codice.

Così pure al Tit. VIII, cap. II molti e giusti vincoli s'impongono ai risocultori, ma chi ne assicura la esecuzione? Si stabilisce è vero all'articolo 153 una *ispezione annua delle risaie*



e se ne commette l'incarico ad un membro del Consiglio Provinciale di sanità; ma, oltre lo sconcio, e direi anche la poca legalità che un Consigliere adempia a tale ufficio, chi non vede come la visita fatta una volta l'anno non possa soddisfare allo scopo che si prefigge la legge? E quel che si dice delle risaie si può ripetere delle manifatture ove lavorano fanciulli, e di ogni altro luogo ove la violazione delle leggi igieniche costituisce un pericolo per la sanità pubblica.

Ed in fatti, la necessità di *Ispettori sanitari* fu anche riconosciuta dalla prima Commissione sanitaria presieduta dal rispettabile Senatore Bufalini, con un ordine del giorno formulato dall'onorevole Senatore Cambray-Digny, e votato alla unanimità. Eccone i precisi termini:

« La Commissione riconosce che gli Uffici sanitari, nei limiti e coi mezzi che saranno fissati nel progetto di legge di cui sta occupandosi, abbiano necessità di esercitare di propria iniziativa funzioni d'ispezione e d'investigazione sullo stato della pubblica salute, per provvedersi le cognizioni necessarie all'adempimento de'propri doveri. »

11 dicembre 1866.

Creati gl'*Ispettori* che adempiono all'ufficio degli organi dei sensi raccoglitori delle impressioni, accordata nei Consigli maggior influenza all'elemento tecnico, e potere deliberativo nelle materie di pura igiene, la macchina manca ancora di qualche ordigno. Chi registrerà e classificherà tutte le notizie inviate dai medici o dagli interessati, e quelle raccolte dagli *Ispettori*? Chi preparerà la materia da sottoporsi al giudizio del Consiglio? Un segretario non può bastare all'uopo, e tanto meno ci basterebbe un segretario mutabile. È necessario un *ufficio* posto allato della Camera di Consiglio, ove si custodisca e si ordini la svariata raccolta delle notizie e delle questioni sanitarie da presentarsi al Consiglio. E questo ufficio dovrebbe essere occupato da medici igienisti che avessero fatto anche qualche studio nell'amministrazione.

L'importanza del *medico condotto* nell'edificio sanitario è stata giustamente apprezzata dal nuovo Codice; ma alla incertezza del suo stato, alla infelicità della sua sorte non si è provveduto, come sarebbe pur debito di giustizia il fare. Il medico condotto è considerato dalla

nuova legge quale *ufficiale governativo*, e come tale (art. 11) deve dare avviso di ogni malattia endemica, epidemica, contagiosa ed epizootica che si manifesti nelle condotte, e compilare le *Tablette mediche* che gli saranno richieste per le statistiche sanitarie. Il medico condotto è obbligato ad intervenire al Consiglio sanitario municipale (art. 34 e 35) di cui fa parte integrante. I medici condotti, allorchè si sviluppino nel Comune speciali malattie che vi durino lungamente, ricompariscano a periodi regolari e sieno limitate ad un determinato territorio, ne daranno immediato avviso al Sindaco, ecc. (articolo 156). Se nel Comune vi fossero trovatelli a balia, il medico condotto sarebbe obbligato di visitare ogni otto giorni nutrice ed infante, nel giusto timore di sviluppo in questo della sifilide. Oltre a ciò, qualunque informazione sanitaria di cui abbiasi bisogno, il Consiglio provinciale l'aspetta dal medico condotto, e questi è obbligato a fornirla (art. 189). Addossandogli tanti pesi e così grande responsabilità, par che siasi dimenticato che innanzi tutto il medico condotto si è obbligato a prestare la propria assistenza a tutti gli abitanti del Comune, poveri e ricchi che siano, e senza eccettuarne gli stessi impiegati governativi, se ve ne ha. Ei sembra perciò che non siasi tenuto conto della vita laboriosissima che dee condurre questo ufficiale di sanità nell'esercizio della medicina curativa, pronto sempre ad ogni ricerca, con un calendario senza vacanze, e senza alcuna sicurezza che le stesse ore destinate a rifocillarsi o al riposo lo sottraggano alle esigenze dei clienti. E a quest'uomo, che esercita pure una professione liberale, che ad apprendere la passò la giovinezza in mezzo allo squallore degli ospedali, e a cui non spuntò mai un fiore sul cammino della vita: a questo medico condotto, non solo non si applica l'antico principio di giustizia dell'*omnis labor optat prae-mium*, ma si trascura anche di assicurare una posizione stabile per lui e per la sua famiglia. Il primo rancore con un potente del paese presto o tardi lo balzerà dal Comune o lo costringerà ad abbandonarlo per andare in cerca di un altro calice forse più amaro del primo. Il Codice non ha creduto opportuno di entrare in questo campo, ma la pubblica opinione non ha approvato questo contegno.

Le dotte discussioni agitatesi nel seno della sotto-Commissione intorno alle gravissime dif-

ficoltà che circondano la compilazione di buone statistiche mediche, e la condanna che su di esse pronunziò il Congresso statistico tenuto a Firenze, riuscirono a seminare tale sfiducia nell'animo degli onorevoli membri della Commissione che, salve le tabelle del medico municipale, essi si sono astenuti da qualunque invito o incoraggiamento per somigliante impresa. Eppure il prof. Semmola nel suo rapporto concludeva; *che la necessità della statistica medica dev'essere proclamata con un articolo di legge nel nuovo Codice sanitario*, aggiungendo che è difficile il farla bene, ma non è impossibile. E però non si sa intendere il perchè la Commissione non si sia uniformata al voto del Relatore; tanto più che un somigliante desiderio fu espresso anche in seno alla Commissione medesima, la cui adunanza del 28 giugno 1870 (Verbale IX) si sciolse in questi termini: « La Commissione approva la proposta che nella nuova legge sanitaria sia fatto obbligo della statistica medica. »

Ed in fatto, senza statistica noi non conosceremo mai le cagioni delle malattie popolari, e quindi ci mancherà sempre il più saldo fondamento della pubblica igiene.

Gli effetti sanitari di una nuova industria o di una nuova coltura, non possono desumersi che da formule numeriche; ed esse sole ci apprendono le vere cause della maggior mortalità in un dato periodo della vita, in un ceto di persone o in una regione del Regno. Intanto quel che il Titolo X del Codice ha stabilito a tal proposito non è fatto per soddisfare ad ogni giusto desiderio. È difficile che delle semplici tabelle destinate ai medici comunali arrivino a segnalare il crescente indebolimento della costituzione fisica della nostra generazione, e il progressivo sviluppo delle forme scrofolose, e delle malattie di infezione. Si è detto giustamente che la statistica è una serie di scoperte! Vorremo noi privarcene del tutto? La somma difficoltà del compilarla esattamente dovrà essa paralizzare i nostri sforzi? Non sarà egli espediente che nell'ufficio sanitario, da porsi allato al Consiglio, si organizzino anche i lavori di una statistica medica?

Il nuovo Codice sanitario fu arricchito di un titolo prezioso sul *lavoro dei fanciulli*. Io per primo ne rendo grazie agli onorevoli membri della Commissione; io che non dimenticherò mai la profonda emozione suscitata in Sicilia

dallo spettacolo desolante dei fanciulli, che carichi di un peso superiore alle loro forze, s'inerpicano pel ripido e lungo viottolo che dalla miniera di zolfo conduce fuori a rivedere il sole.

Convieni aver assistito a quella scena lacrimevole, bisogna aver veduto la trasformazione di quei poveri corpi sotto il peso ingente del minerale che gravita sui loro teneri omeri; aver udite le loro grida e i pianti dirotti, aver fissato lo sguardo sul severo contegno del minatore che li sorveglia: bisogna, là presso la bocca che quella bolgia infernale, essersi persuaso che quella turpe industria condanna inesorabilmente l'uomo alla degradazione fisica e morale!... per dir poi francamente agli onorevoli membri della Commissione: Signori, voi avete meritato bene della patria coi vostri articoli sul *Lavoro dei fanciulli*, ma essi non bastano.

Io so che questo barbaro modo di estrazione del minerale è stato già tolto via in alcune miniere e sostituito dal sistema dei pozzi e delle macchine, ma io posso star garante che esso vige ancora a Lercara ed in altri luoghi dell'Isola, e sarebbe tempo che fosse abolito da per tutto.

Oltre a ciò, il titolo del Codice sul lavoro si limita ai fanciulli d'ambo i sessi, e non s'interessa punto degli adulti, come se anche su questi non possa esercitarsi una tutela igienica che abbisogni dell'autorità della legge! Fra gli altri esempi che io potrei recare in mezzo sulla convenienza ed utilità di questa tutela, permettetemi che ne citi uno, che si verifica ogni anno nei nostri latifondi messi a coltura di grano. Ivi sotto la messe si lasciano a cielo scoperto i poveri contadini mentre una pioggia burrascosa gli inonda da capo a piedi a corpo sudante: due giorni dopo, o anche prima, sei o sette decimi di questi mietitori vanno a popolare le corsie dell'Ospedale di S. Spirito con grave danno de' loro interessi, della industria agricola e della economia del pio luogo.

Ora, se il Codice sanitario, ha saviamente parlato di *disposizioni necessarie ad assicurare la salubrità delle case destinate a ricovero dei coltivatori delle risaie* (art. 140), e se ha ordinato « *che i proprietari o conduttori di esse non possano far intraprendere il lavoro che un'ora dopo la levata del sole, e debbano farlo cessare un'ora prima del tramonto* » (art. 152), perchè poi l'opera dei villici che lavorano nelle



maremme e nelle campagne di Roma o in qualunque altro luogo palustre o acquitrinoso, che non differisce dalla risaia che nella maniera della coltura, perchè io dico, questa opera così pericolosa non dovrebbe esser posta anch'essa sotto la custodia della legge? Non si potrebbe egli ordinare ai ricchi intraprendenti di quella coltura che nel campo istesso messo a grano costruissero impalcature sollevate almeno di due metri dal suolo, e coperte di tende di grosso canevaccio, per difendere gli operai dai temporali che si spesso occorrono, in tempo di messe? E sarebbe essa così difficile impresa da non potersi recare a termine, che, in regioni insalubri, i campagnuoli fossero tutti obbligati a indossare una camicia di lana, colla quale i nostri antichi si preservavano in gran parte dagli effetti malefici di un suolo paludoso?

Al quale proposito di insalubrità d'aria, mi permetta il Senato, che io tocchi di volo quella gran piaga del nostro paese che è la *mal'aria*, e che io preghi la Commissione del Codice di farvi cadere una goccia di balsamo con un articolo di legge che affermi almeno il diritto delle popolazioni al bonificamento delle campagne malsane, e riconosca la necessità di provvedervi al più presto. Se si ammette la ingerenza del Codice nella salubrità dei luoghi, delle abitazioni, degli stabilimenti; se il progetto di legge contiene articoli restrittivi per le risaie che sono pure campagne infeste di mal'aria, non ci sarebbe ragione di escluderne i terreni palustri, per ciò solo che essi formano una troppo gran parte della Penisola. La estensione del male non lo rende superiore alla potenza dell'uomo. Quando si rammenta che, con opportune opere di bonificamento, la piccola Toscana riuscì in pochi anni a trasformare lande inospite e maremme pestifere in fertili e salubri pianure; quando si pensa che il Conte di Cavour, coi lavori di *drenaggio* eseguiti sopra ampia scala nei suoi poderi presso Livorno Vercellese, non solo sanificò l'aria e ottenne la scomparsa delle febbri che prima infestavano, ma accrebbe anche notevolmente i prodotti agricoli, non è più lecito di rimaner nella ignavia, e lasciare che questa infausta sorgente di calamità si allarghi a sua posta senza imporle alcun freno. L'Inghilterra ci vien dipinta dagli scrittori del secolo scorso come uno dei più insalubri regni di Europa; ora è fra i più sani; egli è il *drenaggio* che ha operato

la benefica metamorfosi. E questo esempio è stato imitato dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania. Saremo noi così restii a seguirlo dopo l'esempio del Conte di Cavour? Ad ogni modo è necessario che il Codice sanitario faccia sentire la sua autorità, riconoscendo solennemente la necessità di questi miglioramenti e consacrando un articolo di legge.

Il Codice Sanitario non è entrato nel campo militare. Fu per riguardo al Consiglio superiore di quel Corpo? Io sono il primo a rispettarlo, ma non credo che nello stesso Regno vi debbano essere due leggi, una per i civili, l'altra per i militari. Ciò condurrebbe a gravi disordini. Ai medici militari di *alto grado* è aperto l'adito di influire sulle disposizioni della pubblica igiene coll'intervento ai Consigli sanitari, ma il Codice parmi che debba applicarsi indistintamente a tutti gli Italiani. Si dovrebbe dunque completarlo con qualche articolo riguardante la milizia. Per esempio: la leva è un bisogno dello Stato, ma è principio di giustizia procacciare con tutti i mezzi che il coscritto, terminato il servizio, sia restituito alla famiglia in quello stato di sanità in cui ne fu tolto. Intanto i registri han dimostrato ripetutamente che la mortalità, anche in tempo di pace, è maggiore fra i soldati che nelle altre classi della società, quantunque i primi appartengano ad un periodo della vita assai favorevole alla sua continuazione, e non possano esser chiamati al servizio che i più robusti e gli esenti da qualsiasi vizio del corpo. Questa maggior mortalità del soldato dipenderebbe essa forse da ciò che nei Consigli di leva si bada più alla statura, al perimetro del torace e ai difetti segnalati dalla legge come titoli alla riforma, di quel che alla tempra dell'individuo, che, essendo pur di giusta misura e netto da ogni infermità, ha intanto una costituzione impari alle fatiche del servizio militare? Ovvero queste fatiche sono soverchie e mal distribuite? O vi è qualche tarlo nel vitto, nel vestito, nell'abitazione? O è conseguenza di *agglomeramento* che trascorra i limiti della salubrità? Ecco questioni di pubblica igiene che converrebbe risolvere, e che potrebbero poi fornire materia a qualche articolo di legge nel Codice.

Altro argomento gravissimo da discutersi gli è quello del *servizio militare in tempo di guerra*. Leggete i documenti che il dott. Grel-

lois ha pubblicato sulla storia medica del blocco di Metz e di Parigi, e vedrete quanta parte ebbe nella immensa mortalità la *cattiva organizzazione del servizio militare*.

Il nuovo Codice, che all'art. 51 antepose il servizio sanitario alla libertà dell'uomo, in guisa da punire con multa il medico e il chirurgo che senza legittima causa in tempo di epidemia ricusassero il soccorso dell'arte, come se questi artefici colla laurea diventassero mancipii, fu poi all'articolo 58 così caldo difensore del principio di libertà, da accordare piena licenza di aprir farmacie a chiunque ne abbia conseguito il rispettivo diploma. Spetterà al vostro senno, o Signori, di pronunziare il giudizio su questa gravissima questione che tocca sì da vicino la salute pubblica. In una discussione generale non mi è permesso che di segnalarla alla vostra attenzione, e di dirvi che in Roma e fuori la pubblica opinione, in ispecie fra medici, è stata vivamente commossa dall'annuncio di questa legge, che di più è sembrata meglio fatta per abbassare il decoro della scienza e dell'arte farmaceutica, per prepararne la decadenza, per mettere a pericolo, e non remoto, la salute dei consumatori. Lo sviluppo di queste proposizioni e dei loro motivi a suo luogo.

Il Capitolo XI del Titolo III si occupa dei *funghi e delle acque minerali artificiali* e ne circonda di cautele legislative la confezione: intanto niun cenno vi si fa delle *acque minerali naturali*, quantunque fin dal 1861 il Trompeo avesse presentato uno schema di legge su tale interesse sanitario. Voi non ignorate, o Signori, come la nostra Italia, fra i tanti altri beni di cui è dotata, posseda anche quello di larghe e numerose scaturigini di acque minerali di ogni specie. Ora, dobbiamo confessare che di questo tesoro non si ha dappertutto la dovuta custodia, nè esso scende ad alleggerire le umane infermità colla pienezza che si desidera, nè se ne profitta a beneficio dei poveri quanto vorrebbe giustizia. Alcune sorgenti si perdono, o almen deperiscono per trascuranza dei proprietari e dei Comuni; di altre non può profittarsi per mancanza degli opportuni comodi. Alcune di tali acque meriterebbero di essere analizzate di nuovo, or che lo *spettroscopio* ha messo in mano alla chimica uno strumento scopritore di tenuissime dosi dei principii mineralizzatori che sfuggivano all'analisi ordinaria. *Le sorgenti di acque minerali dovrebbero*

*assimilarsi alle farmacie*, e son veramente tali. Pertanto il Codice non si allontanerebbe dal suo fine con qualche articolo di legge che ne ordinasse la custodia, e che agevolasse al povero il godimento del grandissimo beneficio che offrono alla salute queste acque, che gli antichi, ben a ragione, chiamaron *soterie* e che posero sotto la protezione di un Nume.

La più distinta *caratteristica* dei soggetti di pubblica igiene in confronto della privata si è di apprestare un regime di prevenzione o di emendamento a que' mali che, comunque incolgano di raro e a pochi individui, tuttavia l'*intervento della legge* e le *operazioni dell'autorità* sono necessari a combatterli. Tali sono le varie specie di asfissia, le quali perciò non debbono venir trascurate in un Codice sanitario. È ben vero che non mancano Società filantropiche che s'incaricano dei soccorsi da apprestarsi agli infelici cui capiti simigliante disgrazia, ma queste non offrono garanzia di certa durata.

Manca un mecenate, si raffredda lo zelo dei promotori e la organizzazione della Società si scompone. Un articolo di legge inteso a soccorrere gli asfittici in un Regno bagnato in sì gran parte dal mare, intersecato da tanti fiumi e torrenti, abbondante di laghi, di mofete, di solfatare, è un giusto desiderio.

Si manca di un'ordinanza la cui mercè, in ogni ora della giornata, sia dato a chi soffre di ricevere prontamente i soccorsi dell'arte. Quante volte un apoplettico rimane delle ore senza che accorra un medico a visitarlo! Quante altre un ferito non trova un chirurgo che lo medichi? Sarebbe espediente che in un articolo di legge si disponesse — che, in una farmacia designata al pubblico, un medico ed un chirurgo stanziassero per alquante ore, cedendo indi il posto a nuovi colleghi, e pronti a tutti gli inviti che per casi istantanei vi giungessero.

Il Codice si è occupato di un *Dispensatorio* tendente alla profilassi delle malattie veneree, ma per altre infermità di simile istituzione non si fa alcun cenno.

Sembrerebbe che in un *Titolo sull'assistenza pubblica* si potesse pensare anche a questo. È ben vero che in alcune città d'Italia vi sono consultazioni gratuite negli Ospedali o nelle Cliniche con moltissima utilità e soddisfazione del popolo, ma non ve ne ha in tutte, e nell'I-



talia unita la beneficenza non può esser parziale.

Il Codice sanitario ha un capitolo sulle nutrici, ma si riferisce unicamente alla sifilide dei trovatelli. Intanto noi difettiamo di un ordinamento generale sulle nutrici, quale ce ne offrono p. e. i *bureaux des nourrices* a Parigi. Convieni aver provato o veduto provare il bisogno di far allattare un bambino che appassisce come un fiore per mancanza della poppa materna, per apprezzar giustamente il danno che risulta dalla mancanza di una legislazione sanitaria per la quale abbiassi il comodo in ogni ora del giorno di sciegliere una nutrice che ha seco i documenti delle sue condizioni fisiche e morali. Si dirà che simili ordinamenti non possono aver vita che in metropoli così popolate come la capitale della Francia; ma vi sono motivi per credere che, ristrettane la misura, questa istituzione potrebbe essere utilmente introdotta nelle principali città del Regno. Io pregherei la Commissione di prendere ad esame questa aggiunta da farsi al Codice.

Il nuovo Codice non ha dimenticata la salubrità delle case, ingiungendo che *esse debbano essere edificate in modo « che l'aria e la luce vi possano circolare liberamente; »* ma quando il ricco costruttore, acconciando case vecchie o fabbricandone delle nuove, sminuzza l'area in guisa da regalar gl'inquilini di bugigattoli e di nascondigli invece di camere da tirarvi il fiato liberamente; innanzi a questo ingordo speculatore che froda il pigionale dell'elemento più essenziale alla vita qual'è l'aria atmosferica, e prepara alle generazioni le malattie per insufficiente respirazione, la legge resterà essa muta senza prescrivere un *minimum di capacità* almeno per le camere da dormire?

E la legge non dovrebbe anche provvedere con ordinanze precise, più che con vaghe espressioni, che nei casamenti come negli ospizi di ogni genere, si evitasse il soverchio agglomeramento degli abitanti? È un assioma igienico che dove è più folta la popolazione, ivi divampano più facilmente le epidemie da contagio, o nascono anche spontaneamente quelle da infezione; e pure una legge che stabilisca con rigore il numero degli individui che potranno vivere in un dato spazio senza pericolo della salute pubblica, per quel che io ne sappia, non fu mai promulgata.

La pratica di verificare la morte non è uni-

versalmente diffusa in Italia, nè viene ovunque eseguita con la debita diligenza. Il Codice potrebbe destinare un articolo a sì grave interesse.

Il taglio dei boschi appartiene strettamente alla pubblica igiene, e per quel che io ne so, esso non è sottoposto ad una vigilanza così severa, che non si abbia a quando a quando a compiangere la sorte di popolazioni rese accessibili alla influenza di venti malsani, dai quali una folta siepe di alberi le aveva fin allora tutelate. Ei sembra che il Codice potrebbe sancire questa sorveglianza coll'autorità della legge.

Ecco alquante animadversioni sul Codice sanitario che io sottopongo al senno del Senato e della Commissione.

Esse, a chi ben ci attenda, non sono poi tali da oscurarne i pregi, nè abbondano siffattamente che non possa ripetersene *l'ubi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis*. Laonde io spero che, coll'autorevole vostro concorso e col benevolo accordo degli onorevoli Commissarii, noi potremo recarvi modificazioni che disarmino la critica, ed appaghino il comune desiderio.

Signori Senatori! Innanzi di chiudere il mio discorso, permettetemi che vi raccomandi di nuovo questa legge, acciò esca perfetta dalle vostre mani. Essa dovrà venire alla luce in questa Roma in cui l'igiene si assise veramente regina; la cui civiltà, quanto a regime sanitario, alza potente la voce di sotto alle rovine delle terme, degli acquedotti, delle fontane, dei portici, delle cloache, del *pulchrum litus*, che risplende nella storia delle sue magistrature edili, che è scolpita nella legislazione: monumento perenne dell'antica sapienza. Le leggi igieniche sulle sepolture; le *cibraie* dirette a combattere la gozzoviglia; le *suntuarie* contro il fasto dei conviti; le *agrarie* per la bonificazione dei terreni; la legge *Decia* per tutelare la sanità della gente di mare e la salubrità dei terreni; le istituzioni dei fratelli Arvali e parecchie altre, dimostrano come il culto per la salute pubblica fosse giunto nell'antica Roma al più alto grado.

E venendo a tempi da noi men remoti, niuno è che possa contendere all'Italia il primato nelle istituzioni igieniche, quando si rammenti che la più utile e la più solenne di queste, la fondazione cioè dei lazzeretti, ebbe origine in Italia.

Ei fu nella veneta laguna che, nel 1423, fu stabilito per la prima volta un ricovero agli appestati col fine igienico di separarli dai sani. Poco dopo comparvero i monumenti letterarii della medicina civile di Fortunato Fedeli palermitano e di Paolo Zacchia romano; e se fondatore di una scienza vuol reputarsi in gran parte quegli che primo imprende a raccogliere le sparse notizie in un ramo dello scibile, che primo le svolge, le ordina, le interpreta, ne vede i rapporti, ne mostra il fine, ne ricava dottrine, vi stabilisce canoni, gli è certamente al Fedeli, al Zacchia che si deve l'onore di aver fondata, come la medicina legale, così pure la igiene pubblica. Procuriamo di risuscitare queste glorie col dare all'Italia un Codice sanitario pari alla aspettazione e degno dei tempi. (*Numerosi segni di approvazione.*)

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Chiesi.

Senatore CHIESI. Ho chiesta la parola nella discussione generale, non già per toccare tutti i Titoli di questo Codice Sanitario, sul quale ha fatto or ora un eloquente e dotto discorso l'onorevole Senatore Maggiorani, ma per dire alcune parole sul Titolo VII, che riguarda un argomento nuovo: il lavoro dei fanciulli. Anche l'onorevole Maggiorani con commoventi cenni vi ha tratteggiato lo stato miserevole di alcuni fanciulli trattati con eccessiva barbarie nelle miniere da lui visitate.

Permettetemi, o Signori, che io vi parli brevemente di questo gravissimo argomento. E per dimostrarvi quanto esso sia grave ed importante, mi basterà citarvi le parole dell'illustre Pellegrino Rossi, che premette nella sua opera: *L'ouvrier à huit ans*, Giulio Simon.

« Il fine della società — dice Pellegrino Rossi nel suo *Corso di economia politica* — non è solamente di essere ricca. Supponiamo che fosse un mezzo di ricchezza nazionale il far lavorare i fanciulli quindici ore per giorno; la morale direbbe che ciò non è permesso; la politica ancora ci direbbe che è una cosa nociva allo Stato. Per avere degli operai a undici anni, si avrebbero dei cattivi soldati a venti anni. La morale fa valere i suoi precetti e la politica le sue esigenze; e quando ancora fosse provato che il sistema fosse utile come mezzo di ricchezza, non si dovrebbe adottare. Quando l'applicazione del lavoro è contraria ad un fine più elevato che la produzione della ricchezza, non si deve adoperare. »

La Potenza, che per la prima in Europa si scosse alle grida che generosi cittadini mandavano contro gli abusi che si commettevano nelle manifatture e negli opifici da inumani padroni in danno di poveri fanciulli assoggettati a duri trattamenti e ad un lavoro eccessivo e sproporzionato alle loro forze ed alla loro età, fu l'Inghilterra, dove la dottrina della libertà della industria ha sempre avuto il più grande favore e il più largo sviluppo. Mosso da tanti lamenti e da tanti reclami, nel 1802 Roberto Peel invocò dal Parlamento Inglese un provvedimento legislativo che facesse cessare tanto male, e nel giugno di quello stesso anno fu promulgato il primo atto che pose un freno al deplorato abuso.

L'esperienza dimostrò che questo primo atto del Parlamento Inglese non bastava ad impedire tutti gl'inconvenienti e gli abusi; e dal 1802 al 1833 otto *bills* furono promulgati a tutela dei fanciulli adoperati nelle officine e negli stabilimenti d'industria. L'esempio dell'Inghilterra fu seguito dalla Prussia, la quale provvide all'ordinamento del lavoro dei fanciulli con Ordinanza Reale del 6 aprile 1839, e fu pure imitato dalla Russia e dall'Austria, le quali prescissero anch'esse acconcie discipline per regolare il lavoro dei fanciulli.

A questi esempi la Francia non poteva rimanere inerte e indifferente, e si sarebbe coperta di disonore, qualora non avesse adottato un qualche provvedimento in difesa di questi piccoli operai.

L'illustre economista Villermé intratteneva l'Istituto di Francia, di cui era membro, di un tale argomento con un dottissimo discorso letto nell'adunanza del 2 maggio 1837, e in diversi tempi molte petizioni furono presentate alle Camere sollecitando un provvedimento, che mettesse fine al barbaro trattamento a cui erano condannati negli stabilimenti d'industria i disgraziati fanciulli, che v'intristivano macilenti e scarni sotto il peso di un lavoro per la loro età e per le tenere loro forze eccessivo.

Per darvi un'idea del modo, con cui questi fanciulli erano trattati, permettetemi che io vi citi alcune parole di un Francese, di Arnould Frémy, il quale descrive lo stato miserabile dei fanciulli condannati nelle fabbriche francesi a durissimo lavoro.

« Il fanciullo, egli scrive, addetto alle nostre



fabbriche incomincia la sua giornata dalle tre alle quattro dopo mezzanotte. Prima che sorga il sole, e fra il ghiaccio invernale, tu vedi dei ragazzini di sei anni costretti a fare tre o quattro miglia a piedi per recarsi alla filatura, e a sera tarda rifare la stessa strada. L'arrivo e la partenza di queste carovane di fanciulli presenta uno spettacolo da far piangere. Tu li vedi assiderati, mezzo ignudi, affamati, morenti, andare a gruppi come branchi di pecore appena tosate e colte dal furiare del nembo.

» Non odi la voce di una madre, di un padre che li consoli, che li rianimi: tutti tacciono oppressi da un comune sentimento, da quello della fame e spesso della disperazione. Questi poveri bimbi sono costretti a quattordici o sedici ore di lavoro, ossia a quattro o cinque ore di più dei condannati ai lavori forzati.

» Nell'Alsazia si mandano alle filature ragazzi persino di quattro anni e mezzo. Si cercano i sordo-muti e gli idioti per appaiarli ai fanciulli e costringerli ad uno stesso lavoro . . .

» Oltre la gravezza del lavoro, vi è la gravezza del così detto sistema di correzione.

» Negli opifici di Normandia a canto ad ogni telaio, ove si trova un fanciullo, vi è un buon nervo di bue. Appena il fanciullo si addormenta nelle ore notturne, o sospende il lavoro per stanchezza, il nervo di bue vibrato a fieri colpi sulle sue spalle e sulla sua testa lo risveglia e lo ritorna all'usata vita, o per dir meglio agli usati dolori ».

Questo squarcio del signor Arnould Frémy è riportato in una pregevolissima Memoria del benemerito Giuseppe Sacchi: *Sullo stato dei fanciulli occupati nelle manifatture.*

Il Governo Francese finalmente, scosso dai ripetuti lamenti che da tutte parti si muovevano, dopo di aver consultato i Consigli generali di Agricoltura e del Commercio, i Consigli generali di Dipartimento, e le Camere di Commercio e di Agricoltura, presentò nell'11 gennaio 1840 alla Camera dei Pari un progetto di legge sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture.

Con questo progetto il Governo si era sforzato di conciliare il rispetto dovuto alla libertà dell'industria e all'autorità paterna colla necessità di preservare la generazione nascente da fatiche, che, eccedendo le sue forze, sono di ostacolo al suo sviluppo fisico, e la minac-

ciano nella sua intelligenza e nei suoi costumi.

La Commissione nominata dalla Camera dei Pari, della quale fu Relatore il Barone Carlo Dupin, accettò il principio, onde era informato il progetto del Governo, ne modificava sostanzialmente le disposizioni. La differenza tra i due progetti stava in questo, che il progetto del Governo rimetteva l'ordinamento del lavoro dei fanciulli a regolamenti da emanarsi; laddove il progetto della Commissione stabiliva tassativamente alcune norme generali regolatrici del lavoro dei fanciulli.

Non vi dirò tutte le fasi della importante discussione che ebbe luogo nella Camera dei Pari sul detto progetto; ma non voglio tacere che vi prese parte, con un eloquentissimo discorso di opposizione, l'illustre Pellegrino Rossi, allora Pari di Francia. Sì, il grande Economista Italiano fece un discorso di opposizione; ma importa il notare, che egli medesimo in sul prendere la parola non si peritò dal dichiarare esplicitamente, essere vero purtroppo che l'avidità eccessiva dei produttori, e più ancora forse il bisogno, la miseria e la cattiva condotta d'un gran numero d'operai, condannavano i fanciulli ad un lavoro superiore alle loro forze; e dichiarava altresì che esso pure sentiva la necessità, al pari del Governo e della Commissione, di prendere delle misure efficaci, e di stabilire delle regole, perchè non si esigesse più dai fanciulli un lavoro eccessivo, nocevole tanto alla loro salute, quanto al loro sviluppo morale. Sullo scopo del progetto non vi era dissenso tra Pellegrino Rossi e la Commissione. Ma egli credeva che, in una materia così difficile, così delicata e complicata e così nuova per la Francia, il legislatore non fosse abbastanza istruito di tutti i fatti particolari per poter fare una legge, che stabilisse delle regole generali, ben sicure e ben determinate. Egli credeva che fosse ancora mestieri di qualche anno di osservazioni e di esperienze, le quali solo potevano farsi dal Potere esecutivo, prima di poter fare una buona legge generale. Questa era la sola ragione della opposizione del Rossi.

Il progetto, o Signori, tal quale era stato modificato dalla Commissione, con pochissime variazioni, venne approvato dalla Camera dei Pari e successivamente dalla Camera dei Deputati, e così ebbe vita la legge del 22 marzo

1841, che regola nella Francia la grave materia del lavoro dei fanciulli.

Questa legge fu un gran passo, un immenso beneficio; ma è pure vero che spesso se ne eludevano le disposizioni, e d'altra parte i progressi giganteschi fatti dalla Francia sulla via dell'industria fecero sentir presto il bisogno di ritoccarla.

Nel 1847, nella seduta del 15 febbraio, il Ministro di Agricoltura presentò alla Camera dei Pari un nuovo progetto che modificava in alcune parti la legge del 1841; ma, per diverse vicende, quel progetto non poté essere discusso e convertito in legge.

Napoleone III, che tanto si mostrò sollecito del bene materiale e morale delle classi operaie, fece preparare un nuovo progetto di legge dal Consiglio di Stato; ma le vicende politiche della Francia impedirono che quel progetto di legge fosse portato alla discussione della Assemblea legislativa.

Ma, o Signori, la rivoluzione distrusse il governo Imperiale; pur tuttavia quel lavoro preparato dal Consiglio di Stato dell'Impero rimase, e lo richiamò a vita nel passato anno 1872 il Deputato Joubert, facendosene iniziatore nell'Assemblea, la quale ne formò soggetto di importante discussione, decidendo nella seduta del 25 novembre di passare alla seconda deliberazione.

Vedete, o Signori, che se la Francia tardò a prendere dei provvedimenti in difesa dei fanciulli adoperati nelle manifatture e negli stabilimenti industriali, ciò nulla meno non ha dimenticato la sorte di quei disgraziati, ed anche ora è pendente un progetto tendente a questo scopo. Ed io non dubito che l'Assemblea di Versailles vorrà presto ripigliarne la discussione, e portare alla sua definitiva ultimazione quel progetto, e così recare alla Legge del 1841 tutti quei miglioramenti, che le esigenze dei tempi e i progressi dell'industria resero necessari, e che furono indicati dall'esperienza e dai voti degli uomini competenti.

E l'Italia, o Signori, cosa ha fatto per questi fanciulli adoperati nelle manifatture industriali?

Nulla sinora. Ma forse mancarono all'Italia opportuni ed efficaci stimoli, perchè fosse adottato un qualche provvedimento?

Nell'Italia, che pur va superba di tanti Istituti di carità e beneficenza, nessuna voce pietosa sorse a perorare la causa di questi infelici

fanciulli? No, o Signori. Non mancarono all'Italia gli opportuni eccitamenti, non mancarono gli avvocati e difensori di questa classe infelicissima dei piccoli operai.

Anche l'Italia ha avuto il suo Villermé, il quale tanto fece e cogli scritti e colle opere per migliorare nella Francia la sorte di questi fanciulli. Prima ancora che il Vessillo tricolore sventolasse sulle torri del Piemonte, un illustre e benemerito Piemontese, il conte Ilarione Petitti, che fu una delle illustrazioni del Senato Subalpino, mise in rilievo questa piaga dei fanciulli adoperati nelle manifatture, in una dottissima Dissertazione intitolata: *Del lavoro dei fanciulli nelle manifatture*, letta ed approvata nell'adunanza del 20 maggio 1841 dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Questa Dissertazione meritò il plauso, non che degli Italiani, degli stranieri; e lo stesso Villermé nell'interesse del suo paese ne fece una ragionata analisi.

Permettemi, o Signori, che io vi riporti le conclusioni che fa l'illustre Petitti del suo stupendo ed importante lavoro; conclusioni le quali hanno molta attinenza colle disposizioni che si contengono nel Titolo VII del progetto di Codice Sanitario, sottoposto alle vostre deliberazioni.

Eccole:

« La sanità e la moralità delle popolazioni essendo evidentemente danneggiate dagli indicati abusi, cui l'avidità mercantile può abbandonarsi, l'equità e la legalità che tutelano i rispettivi diritti, specialmente quelli della debole infanzia, richiedono che l'intervento coattivo del Governo provveda ad impedire un tal danno.

» Solo può giungersi a siffatto utile scopo:

» 1. Col fissare un'età minima per l'ammissione dei fanciulli al lavoro nelle manifatture;

» 2. Col determinare quali sieno i lavori innocui che possono permettersi all'infanzia, vietandole gli altri;

» 3. Collo stabilire, relativamente alle diverse età, le quote massime di lavoro da non eccedersi;

» 4. Coll'ordinare la separazione dei sessi;

» 5. Col proibire, per quanto è possibile, il lavoro notturno;

» 6. Col'assicurare, prece lentamente all'ammissione nelle manifatture, l'educazione religiosa, morale e letteraria dei fanciulli, prov-



vedendo altresì onde sia continuata durante la detta ammissione;

» 7. Coll'ordinare tutte quelle cautele igieniche e curative che sono necessarie per prevenire e per curare i mali che potrebbero travagliare l'infanzia così occupata;

» 8. Col pensare anche all'educazione artistica di quei fanciulli, onde, fatti adulti, possano, esercitando un mestiere proficuo, procacciarsi nel seguito la sussistenza;

» 9. Col sancire finalmente pene efficaci ed appropriate contro quei fabbricanti che, per avidità condannevole, volessero trasgredire i precetti sopraindicati.

» I quali precetti, quanto alle norme generali, debbono essere promulgati dalla legge, e quanto ai particolari d'esecuzione, possono venire ordinati da Regolamenti speciali. »

Vedete, o Signori, che, sino dal 1841, questo illustre e benemerito Piemontese dava consigli ed eccitamenti ai Governi, perchè rimediassero ai lamentati abusi, regolando con opportuni ed efficaci provvedimenti il lavoro dei fanciulli nelle manifatture.

Sono passati molti anni, e nulla ancora è stato fatto, e se i provvedimenti suggeriti ed invocati dal Conte Petitti erano allora necessari, molto più lo sono ora dopo il grande sviluppo che ha preso l'industria anche nell'Italia.

Io perciò non posso che congratularmi col Governo e colla benemerita Commissione di avere consacrato un Titolo del Codice Sanitario per regolare l'importante materia del lavoro dei fanciulli.

L'onorevole Maggiorani nel principio del suo eloquente discorso vi diceva: la tutela della sanità pubblica è un dovere dello Stato, dovere al cui adempimento hanno diritto i cittadini.

Dirò anch'io, e credo che consentirà meco tutto il Senato, che la tutela dei fanciulli adoperati nelle manifatture è un dovere dello Stato.

La Nazione deve aiuto e protezione ai deboli e agli oppressi, e proteggendo i fanciulli di tenera età, coll'impedire che la tortura di un lavoro eccessivo ne schiacci le forze e ne im-

pedisca lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale, difende altresì il proprio interesse. Alla Nazione importa e preme che questi fanciulli divengano onesti e robusti operai, che possano sostenere la gran lotta del lavoro, ed essere un giorno buoni soldati e forti difensori della Patria. La giustizia, l'umanità, la patria dimandano la difesa dei piccoli operai. Se amiamo il progresso, se ci cale del bene avvenire della Nazione, non tardiamo più oltre a liberare, con savi ed efficaci provvedimenti, dalla tirannia di avidi e crudeli speculatori la nascente generazione, che aspetta dalla sapienza e dalla pietà del legislatore soccorso e tutela.

Se in sul primo fiore degli anni questi poveri fanciulli si lasciano intristire; se loro non viene dato l'alimento della istruzione, se la loro anima non riceve l'impressione del bene, il loro avvenire è per sempre compromesso, e alla società riescono o di peso o di pericolo, se pure possono sopravvivere alle torture onde sono martoriati. L'Italia, dopo l'esempio dato dalle principali Potenze dell'Europa, non potrebbe più rimanersi spettatrice indifferente del triste spettacolo di fanciulli condannati al martirio di un lavoro sproporzionato alle loro forze e ai duri trattamenti di inumani speculatori.

Io intanto, onde non uscire dai confini di una discussione generale, mi limito per ora a dichiarare e a ripetere che con tutto l'animo mi congratulo colla Commissione ministeriale, coll'onorevole Ministro dell'Interno e colla Commissione del Senato, per avere regolata la delicata materia del lavoro dei fanciulli nel presente progetto di Codice Sanitario, riservandomi però la facoltà di fare qualche osservazione sul Titolo VII, allorchè verremo alla discussione degli articoli. Tutta Italia farà plauso a questa parte del Codice Sanitario, e confido che il Senato vorrà approvarla coll'autorità del suo voto. Questo voto, ispirato da un nobile sentimento di pietà protettrice, sarà un titolo di gloria pel Senato Italiano.

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda, il seguito della discussione generale di questa legge viene rimandato a domani alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).